

CACCIA ALLE STREGHE

DI ANTONIO CEDERNA

LA GROSSA battaglia in corso da più anni per il nuovo piano regolatore di Roma è entrata nella fase cruciale, e molti indizi fanno purtroppo temere che sarà una battaglia perduta. E' una storia lunga; ricordiamo soltanto che della redazione del nuovo piano regolatore furono incaricate nel 1954 due Commissioni, un Comitato Tecnico composto da tecnici qualificati (valgano per tutti i nomi di Luigi Piccinato e Ludovico Quaroni), e una Grande Commissione di una novantina di membri, consiglieri comunali, funzionari, rappresentanti di enti e associazioni varie, ecc., in gran parte incompetenti. Fondamentale è la relazione che il Comitato Tecnico elaborò tra il '54 e il '55, basata su alcuni principi elementari: piano flessibile e aperto nel tempo e nello spazio, salvaguardia integrale del centro storico, rifiuto dell'accrescimento indiscriminato a macchia d'olio, sviluppo maggiore della città in una direzione predominante, cioè nel settore orientale; necessità di alleggerire il centro storico dalle funzioni intollerabili per la sua struttura, incoraggiando il loro graduale spostamento (in atto da tempo) nella direzione indicata di massima espansione della città; creazione di un grande «asse attrezzato» di scorrimento a oriente, tracciato da nord a sud, con lo scopo di disimpegnare esternamente alla città il traffico più pesante, e insieme capace di fungere da cerniera fra la città attuale e i suoi sviluppi. Frutto di studio e di cultura (altra volta abbiamo accennato alle ragioni storiche e urbanistiche di una tale impostazione), questo piano non riusciva gradito alla Grande Commissione. In una serie di ordini del giorno e di controrelazioni tornava a prevalere il vecchio mito dell'espansione della città eterna verso il mare nostrum, cioè verso il sud-ovest, verso le mitiche plaghe dell'EUR e lungo la

Cristoforo Colombo: questa espansione veniva imposta in un ordine del giorno della Grande Commissione del 17 novembre 1955, e oggi la troviamo inserita nella relazione definitiva elaborata dal Comitato tecnico e pubblicata a cura dello speciale Ufficio del Piano Regolatore romano. Questa relazione, in data novembre 1957, è in realtà il nuovo piano regolatore di Roma; per quanto nata da un compromesso essa è, tutto sommato, una buona cosa: viene ribadita la conservazione integrale del centro storico, l'espansione verso il mare viene contenuta entro certi limiti e coordinata in un sistema viario complesso e differenziato, impostato sul grande asse orientale, intorno al quale graviteranno, opportunamente spazati, nuovi quartieri residenziali e direzionali.

Anche se imperfetto, si tratta pur sempre di un quadro ampio e unitario, di una base di partenza finalmente accertata, di un programma di massima, col quale cominciare a mettere ordine nell'anarchico sviluppo urbano: una regola, una norma urbanistica, atta a garantire il massimo di vantaggi alla collettività; non meraviglia quindi che da più parti si faccia il tentativo di mandarla a monte. C'è stato in proposito, mesi fa, un ordine del giorno del comitato romano della D.C. che denuncia «il permanere di una minaccia di espansione all'est», che vede nei nuovi necessari sviluppi di Roma «una astratta città nuova» contrapposta all'attuale, che predica una difesa del centro storico concepita in senso misteriosamente «vitale e non archeologico» (vecchi eufemismi da sventratori), fino a proporre senz'altro i soliti deleteri «interventi nel centro»: e senza mezze parole giunge a chiedere la messa in congedo degli urbanisti del Comitato Tecnico. Ci sono le opinioni espresse in una rivistina intitolata «Battaglie Politiche» (1° dicembre), voce di una delle tante correnti democristiane, assai inte-

ressante per il tono che ben si accorda, su un piano politico più generale, con l'irresistibile tentazione di considerare scomunicato e comunista chiunque la pensi diversamente. La conservazione integrale del centro storico — dicono — «rientra negli interessi e nelle esigenze psicologiche del comunismo», la espansione a est è sostenuta dall'«interesse comunista», congiunto «come sempre» a quello degli speculatori (!), comunista è l'asse attrezzato, comunisti gli urbanisti del Comitato Tecnico, che di nuovo si propone di mandare a spasso. Merita di riportare il seguente brano, tipico di questi cacciatori di streghe: «Il giuoco per i comunisti, secondo prospettive a lunga scadenza, sarebbe completo quando essi potessero visibilizzare la loro concezione contrapponendo alla Roma moderna, industrializzata e operosa all'est, il ventilato Albergo Hilton quale Roma dei miliardari all'ovest, ed in mezzo la realtà della Roma ormai archeologica del centro storico». Ci sarebbe da ridere, se non ritrovassimo argomenti affini in un terzo e ancor più preoccupante documento, un ordine del giorno (2 dicembre), firmato da una dozzina di membri della Grande Commissione, fascisti, monarchici e democristiani retrivi. Si inneggia alla «spontaneità», si sollecitano provvedimenti «a breve scadenza» per il traffico (gallerie, magari qualche piccolo sventramento), si teme che la tutela del centro vada a scapito della sua «fervida vitalità», si deplora l'eccessivo sviluppo all'est, ci si augura un equivalente o quasi sviluppo all'ovest... E, come nei due testi precedenti, si prospetta l'assoluta necessità di premettere al piano di Roma un piano del Lazio, e forse anche di tutta quanta la penisola, per accelerare, appunto, la soluzione dei problemi romani. Il piano regolatore di Roma dovrebbe fra poco passare all'esame del Consiglio Comunale, che dovrebbe terminare i suoi lavori entro il 28 febbraio 1958: se posizioni come queste accennate, così politicamente squalificate, che praticamente significano rigetto del lavoro fin qui compiuto per il nuovo piano regolatore, dovessero trovare l'appoggio di una maggioranza come quella che si è tristemente pronunciata per Villa Chigi, allora per il futuro di Roma non ci sarebbe davvero più niente da fare.

ANTONIO CEDERNA